

La militarizzazione non serve, la tolleranza zero la facciano i napoletani

■ La lettera di Ernesto Albanese al *Riformista* è di un figlio a cui hanno ucciso il padre ma anche un'analisi amara e lucida sulla situazione napoletana. E' vero, Napoli è una città frustrata, che uccide ogni giorno; al punto in cui siamo, le istituzioni da sole non ce la possono fare, così come i singoli cittadini, le forze dell'ordine, le università e le scuole, il mondo del lavoro e dell'impresa, i mezzi di informazione, la chiesa e le tantissime associazioni cattoliche e laiche che sostengono quotidianamente, in silenzio, il bisogno di tanti. Certamente servono risorse, lavoro, industrie, musei, biblioteche, servizi, cantieri da aprire ma anche e soprattutto speranza, fiducia, partecipazione attiva dei cittadini e "messa in sicurezza del territorio", di cui si parla poco, troppo poco allorquando si discute di sviluppo. Con l'ordinario a disposizione è tutto molto difficile ma non ci saranno tribunali speciali né tantomeno leggi in vigore esclusi-

vamente per noi napoletani, semplicemente perché non possono esserci.

Impariamo allora a coniugare rigore e quel che resta della nostra proverbiale fantasia. E' provato, ad esempio, che lasciando in strada un'automobile con un vetro rotto, di lì a poco qualcuno la vandalizzerà ulteriormente, tagliando le gomme, asportando questo o quel pezzo e così via. Da questa considerazione, in apparenza banale, partiva la "tolleranza zero" di Giuliani. Voglio dire che l'emulazione è molto forte ed è proprio qui che bisogna intervenire: strade sporche chiamano sporcizia, centauro senza casco spingono altri a non indossarlo, il senso di impunità che si è impossessato di tanti napoletani tende a diffondersi fino ai crimini più odiosi e terribili e così via. Si può rispondere militarizzando tutta la nostra città? E' illusorio e quando si parla di tolleranza zero o di alto impatto si usano argomenti suggestivi ma non sostenibili.

Invece si può e si deve agire sul

territorio, spacchettandolo, delimitandolo e promuovendo un controllo capillare, quartiere dopo quartiere. Mobilitare 1500 rappresentanti delle forze dell'ordine in tutta Napoli, serve a poco e poco si vede; se invece si agisce inizialmente a Scampia, questi numeri diventano molto ben visibili. Si può così controllare il territorio, garantendo sicurezza, non tollerando le minime infrazioni, dal casco al piccolo abuso, esercitando repressione preventiva verso la microcriminalità, scoraggiando il reclutamento silenzioso delle organizzazioni malavitose. Contestualmente si deve operare per garantire il ritorno all'ordinario, affermando così la presenza dello Stato. Se l'operazione riesce, e può riuscire, i cittadini di altri quartieri chiederanno al governo, al Comune, di estendere l'intervento, rimettendo in circolo fiducia e speranza.

Al degrado non si può comunque rispondere con la sola repressione ma mettendo in "rete" e in movimento i

tanti sani corpi intermedi tra cittadini e istituzioni. Napoli ha bisogno dei tanti concittadini che lontano dalla propria città, hanno raggiunto livelli di eccellenza: chiamiamoli periodicamente quali "testimonial" positivi, per trasferire, specie ai giovani, le proprie esperienze. Le istituzioni offrano spazi di confronto e di partecipazione, in ciascun quartiere, affinché rappresentanti istituzioni, del mondo del lavoro, di quello cattolico, dell'istruzione, dello spettacolo e della cultura possano incontrare i ragazzi, andando verso di loro. Con i mezzi di informazione, lanciamo una campagna per valorizzare nelle singole circoscrizioni, un giardino, un monumento, una piazza o quant'altro. E ancora, mostre permanenti per divulgare la conoscenza del nostro ambiente di vita, della nostra storia, della nostra irripetibile cultura. Inoltre le istituzioni locali dovrebbero favorire il ricambio in alcuni simbolici presidi della sicurezza, nel senso di immettere nuove energie e

nuove motivazioni attraverso uomini nuovi. Ad esempio, è possibile che i problemi dei vigili urbani a Napoli siano esclusivamente di mezzi e di organizzazione del corpo? In questa città difficile, il logoramento è massimo e bisogna favorire la mobilità da questo ad altri settori di quanti vi operano da oltre dieci anni. Una legge regionale potrebbe favorire l'immissione di nuove forze che devono operare, sin dall'inizio, in ambienti quanto più possibili "incontaminati" da abitudini e liturgie vecchie, difficili da superare e di ostacolo alle motivazioni dei nuovi operatori. Accanto a queste e ad altre mille iniziative, resta insostituibile la funzione delle istituzioni e della politica, per Napoli e il Mezzogiorno. Solo così possiamo chiedere scusa ad Ernesto Albanese e a quanti portano ferite inguaribili, anche per la nostra indifferenza. ■

Responsabile per il Mezzogiorno della Margherita